

BRUTTE NOTIZIE SULL'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA

Storia della filosofia

di Sossio Giametta

Tornano in libreria i due saggi di Hume sul suicidio e sull'immortalità dell'anima, che furono inseriti nel 1757 nel libro delle *Dissertazioni* ma ritirati dall'autore dopo le violente critiche del vescovo William Warburton e per sua volontà pubblicati postumi.

Nel saggio sul suicidio, Hume esordisce affermando che la filosofia costituisce un «antidoto infallibile contro superstizione e false credenze», essendone il solo rimedio non vano o incerto. Quando al nostro naturale terrore per la morte, dice, si aggiungono le minacce della superstizione, si sottrae all'uomo il potere sulla propria vita, che Dio gli ha concesso insieme alle altre facoltà, inducendolo a ritenere il suicidio un crimine, una trasgressione del nostro dovere verso Dio, il prossimo o noi stessi. Hume passa poi ad esaminare gli argomenti che provano che invece il suicidio può essere un'azione libera da colpa o condanna, in accordo con l'opinione di tutti i filosofi antichi.

Per governare il mondo, afferma, il Creatore onnipotente ha stabilito leggi generali e immutabili sia per il regno materiale, sia per il regno animale. Questi interagiscono continuamente, favorendosi o contrastandosi, e dalla loro unione e contrasto emerge «la sorprendente armonia e proporzione della somma saggezza». Tutto ciò che accade, secondo le suddette leggi, può essere dunque definito opera di Dio, che non ha riservato a sé azioni o interventi immediati. La soppressione della propria vita,

quando questa è diventata miserima e invivibile, ha agli occhi di Dio la stessa importanza della sua conservazione. Di entrambe Dio ha dato all'uomo facoltà. Se si obietta che la vita ha troppa importanza perché sia lecito all'uomo mettervi fine, si risponde che «per l'universo la vita dell'uomo non ha maggiore importanza di quella di un'ostrica. Un capello, una mosca, un insetto sono capaci di distruggerla». Anche Nietzsche, dopo Hume, preconizzerà la buona morte volontaria.

A proposito dell'immortalità dell'anima Hume si mostra scettico: «Alla luce della ragione è difficile provare l'immortalità dell'anima». In primo luogo si presume che l'anima sia immateriale e non possa appartenere a una sostanza materiale. Ma la nozione di sostanza è confusa e imperfetta e per essa non si intende altro che un aggregato di qualità particolari inerenti a qualcosa di sconosciuto. Poi, dato che l'esperienza è l'unica fonte della nostra conoscenza, non possiamo sapere se la materia non possa essere la causa del pensiero. I ragionamenti astratti non valgono in queste questioni di fatto o esistenza. Ora, ammesso che una sostanza spirituale sia diffusa in tutto l'universo, essendo l'unico soggetto innato del pensiero, bisogna concludere per analogia che la Natura la tratta allo stesso modo della materia e la modifica in una varietà di forme ed esistenze che continuamente dissolve, ricavandone altre. Come la sostanza materiale compone in successione i corpi degli animali, la sostanza spirituale compone le menti e le loro coscienze. I negatori dell'immortalità dell'anima non negano infatti l'immortalità della sua sostanza. In na-

tura ciò che è incorruttibile è anche ingenerabile. Se l'anima è immortale, esisteva già prima della nostra nascita. Ma se la precedente esistenza non ci riguardava, neanche ci riguarderà quella successiva. Gli animali sentono, pensano, amano, odiano, hanno volontà e ragione benché in grado minore dell'uomo; hanno perciò anche anime immortali? Poi, Dio dovrebbe essere interessato alla punizione dei peggiori e alla premiazione dei migliori, ma sono per lui peggiori e migliori quelli che a noi sembrano tali? Nella natura c'è un solo scopo che sia chiaro: la creazione umana è limitata alla vita presente. Sarebbe un barbaro inganno se la natura ci avesse costretti, per combattere le miserie che ci minacciano, a concentrare tutto il nostro interesse su questa vita, qualora ci aspettasse uno scenario molto più importante. Di questo inganno non può essere autore un Dio caritatevole e saggio.

Quanto alle punizioni riservate da Dio ai reprobri, esse dovrebbero essere proporzionate ai demeriti. Non è ingiusto riservare pene eterne alle offese contingenti di una creatura tanto fragile come l'uomo? Paradiso e inferno presuppongono buoni e malvagi; ma volendo offrire una cena al giusto e una batosta al malvagio, ci si troverebbe in imbarazzo, perché meriti e demeriti sono negli uomini molto mescolati. La fonte principale delle idee morali è comunque l'interesse per la società umana. Ma, di nuovo, è giusto punire le violazioni di questi interessi, che possono essere frivoli e brevi, con pene eterne? Le argomentazioni fisiche sono comunque le più forti contro l'immortalità dell'anima.

Esse vengono dall'analogia. Corpo e anima sono così strettamente connessi che le alterazioni dell'uno si ripercuotono sull'altra e viceversa. Come il corpo, la mente invecchia, finché precipita nel disordine, nella stanchezza, nell'insensibilità e nella demenza. Non si

può pensare la dissoluzione del corpo senza la dissoluzione anche dell'anima. «Nulla in questo mondo è eterno». Agamennone, Tersite, Annibale, Nerone: sono ancora vivi? La teoria dell'immortalità dell'anima è pertanto una teoria «sfrontata e sostenuta sconside-

ratamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il suicidio
L'immortalità dell'anima**

David Hume
BookTime, pagg. 102, € 10



Saggi postumi. David Hume

